

cartella stampa



Collana FORNAT

25. Mauro Macario

Le trame del disincanto.

Tutte le poesie 1990-2017

Prefazione di Francesco De Nicola, Postfazione di Emanuele Spano.

Con Nota dell'Autore e Antologia della critica.

pp. 448, € 25,00

ISBN 978-88-6679-110-2

Mauro Macario (S. Margherita Ligure) ha pubblicato i volumi di poesia: *Le ali della jena* (Lubrini, Bergamo 1990), *Crimini naturali* (Book, Ro Ferrarese 1992), *Cantico della resa mortale* (ivi 1994), *Il destino di essere altrove* (Campanotto, Pasian di Prato 2003), *Silenzio a occidente* (Liberodiscrivere, Genova 2007), *La screanza* (ivi 2012, Premio E. Montale Fuori di Casa 2012). L'ultima raccolta poetica, *Metà di niente* (puntoacapo Editrice, Pasturana 2014), ha meritato il Premio Lerici Pea 2015, il II posto ai Premi S. Domenichino 2015 e Alda Merini 2016.

In traduzione francese ha pubblicato la raccolta *La Débâcle des bonnes intentions* (La rumeur libre, Vareilles 2016).

Ha scritto la biografia del padre, *Macario un comico caduto dalla luna* (Baldini&Castoldi, Milano 1998) e *Macario mio padre* (Campanotto, Pasian di Prato 2007). Del 2004 è il romanzo *Ballerina di fila* (Aliberti, Reggio Emilia).

È curatore di quattro antologie: due sulle opere di Leo Ferré (*Il cantore dell'immaginario*, Eleuthera, Milano 1994, e *L'Arte della rivolta*, Selene, Milano 2003); una, insieme a Claudio Pozzani, sulle poesie di R. Mannerini, *Un poeta cieco di rabbia* (Liberodiscrivere, Genova 2004), e una crociera immaginaria di tredici poeti *L'invenzione del mare* (puntoacapo Editrice, Pasturana 2015). È inserito in molte antologie, tra cui: *La poésie ligurienne du XXème siècle* di F. De Nicola (Poésie-rencontres, Lyon 1999), *I limoni* di F. De Nicola e G. Manacorda (Caramanica, Marina di Minturno 1999), *Tre generazioni di poeti italiani* di F. De Nicola e G. Manacorda (Caramanica, Marina di Minturno 2005), *Il novecento letterario italiano* di F. De Nicola (De Ferrari, Genova 2009), *Il mondo attraverso un verso?* di G. Occhipinti (Rubbettino, Soveria Mannelli 2010), *Italia chiamò* di F. De Nicola e M.T. Caprile (De Ferrari, Genova 2011).

È dunque legittimo affermare che ora, a un quarto di secolo dal suo esordio, Mauro Macario è divenuto un protagonista, dai connotati ben netti e riconoscibili nella loro unicità, della poesia italiana contemporanea; eppure, forse per quegli stessi pregiudizi da me avvertiti al primo superficiale accostarmi ai suoi libri, la nostra società letteraria non credo che gli riservi ancora gli apprezzamenti che merita . . . E ora anche in Italia ecco, con il titolo molto appropriato *Le trame del disincanto*, l'Opera omnia in versi di Mauro Macario, che ridisegna un percorso non facile, avviato con una falsa partenza ma poi sviluppatosi attraverso fasi successive di perfezionamento e tutto condotto dalla ragione prima della sua poesia: la convinzione che essa sia necessaria per tutti noi, che essa rappresenti, nelle tenebre della barbarie culturale e umana nella quale il nostro tempo sprofonda sempre più, una delle rare occasioni per far luce, per fare una pausa e per opporci, anche solo per il breve tempo della lettura di qualche suo verso, al vortice di nulla, anche se talora sotto forma di tutto e di velleitariamente nuovo, che ci sta travolgendo. E nella convinzione, da lui stesso espressa, che oggi il poeta è "l'ultimo guerriero metropolitano armato di poesia della generazione del sogno" che, con l'utopia, rappresenta il solo possibile antidoto efficace alle regole squallide della società moderna che si affida alla perversa regola del "produci, consuma, crepa". (Francesco De Nicola)

ACQUISTA DAL SITO: <http://www.puntoacapo-editrice.com/acquisti>

. . . Su tutto però, anche questa volta, come a riagganciare una morale che scorre sotterranea lungo tutta la sua opera, c'è l'immagine della poesia, quella autentica coltivata da pochi quasi clandestinamente, che si contrappone a un'idea di arte come feticcio, come estrema espressione dell'edonismo di quella società consumistica.

Ora, alla luce di quanto detto fino ad ora, per quanto sia impossibile restituire per intero il senso di un'opera articolata e multiforme come quella di Macario, che ha la sua forza nella duttilità della scrittura, nel lavoro sul linguaggio, nella nitidezza della visione e del messaggio che intende comunicare, non si potrà non concordare sul fatto che Macario è, a pieno titolo, un poeta "civile" e lo è nel senso più alto. La sua vocazione deriva dalla necessità e dall'urgenza di dire attraverso la parola quanto nel mondo che lo circonda, nella realtà che si trova dinanzi agli occhi, c'è di sbagliato, senza la presunzione che quella parola stessa possa correggere le storture, porre un freno all'erosione delle cose, salvarle. E quella stessa urgenza interviene quando è la sua interiorità a ricadere sulla pagina, con la stessa onestà, la stessa sincerità disarmante con cui è capace di rappresentare il mondo.

Non vi è dubbio che quel "destino", sotto la cui egida Macario si richiama, sia una condizione intrinseca della sua scrittura e del suo pensiero, eppure quell' "altrove", quella realtà estranea al mondo, quel "luogo" fuori dalle coordinate comuni, rappresenta la sua vera grandezza: Macario è un poeta fuori dagli schemi, fuori dalla morale, fuori dalle regole di tanta poesia che si parla addosso senza dire niente e in questo suo essere "fuori", è calato dentro le cose del mondo fino al midollo.
(Emanuele Andrea Spano)

Soleil couchant

L'ultima parola da inventare
non ce la fa più
è senza fiato
rallenta
si compone a metà
poi si disfa del tutto
il verso esausto si cancella
in pietosa eutanasia
il tizio in cima alla penna
in fondo dice sempre le stesse cose
ma il ritorno al linguaggio gutturale
lo coglie impreparato
siamo alla resa dei conti
si stacca il senso del sogno
lentamente
per svenarsi e defluire
come una languida emorragia
che trascina volti persone e richiami
nella discarica finale
detriti d'oro senza mercato
non più riciclabili
per mancanza d'incantesimo
cenere fredda di ogni speranza
dolce concime di miti appassiti
foresta pietrificata dove l'addio figurato
è ripetuto all'infinito per un solo visitatore
e su questa necrosi del sogno
ancora piango fiele dagli occhi
stringendo a me le ingrato ombre
che mi porteranno al di là del fiume.

Sarzana, 5-2-2017